

Hugh Dutton Associés, Arco Olimpico, 2006 (fotografia di B. Biamino per MuseoTorino).

Torino, per il loro supporto e per aver fornito alcune pubblicazioni utilissime per costruire un quadro generale dell'impiantistica gestita dalla Città.

D: Quali temi chiave di carattere generale o specifico vi aspettate o vi augurate che il cantiere da voi condotto possa illustrare?

R: Molti dei luoghi scelti non raccontano soltanto una storia "locale" dell'architettura, dell'urbanistica o della società, ma una vera e propria storia dello sport, torinese ma soprattutto "italiano". Questo perché la nostra città ha avuto un ruolo di punto nodale, come si è già detto è stata un "centro di importazione".

D: Quali aspetti inediti sono emersi?

R: Attraverso la catalogazione dei luoghi, è stato possibile individuare sei fasi ben precise nella storia della diffusione dello sport a Torino: dai "giuochi" di palla dei nobili del XVI-XVIII secolo, all'esercizio fisico al servizio dell'esercito (prima metà dell'Ottocento); dall'esplosione del parco del Valentino come vero e proprio "distretto sportivo" (dal 1844, con la fondazione della Società Ginnastica e, via via, delle varie società canottiere che costellano i due lati del Po), allo sport che da competizione si fa spettacolo (1884-1922: sono comprese le varie Esposizioni generali italiane, come ad esempio quella del 1884, occasione per presentare al pubblico "i bicikli"); dallo sport di regime (1922-45), che deve forgiare il cittadino modello, allo sport di tutti, quello del secondo dopoguerra, con la costruzione di numerosissimi impianti pubblici. È interessante notare come, osservando la diffusione dello sport a Torino, se ne possa trarre una storia generale, con la sua "apertura" verso le masse,



può trascurare quel momento di rinascita che sono stati i Giochi olimpici invernali del 2006, con numerosi impianti costruiti *ex novo* (il palazzetto del ghiaccio di corso Tazzoli, la palestra per l'arrampicata sportiva di via Braccini) e altri che hanno subito un *restyling* radicale (l'ex Stadio Comunale, il Palazzo a Vela). Il cantiere di MuseoTorino – che prevede la redazione di 50 schede e di 50 ulteriori cartellini, tutti corredati di immagini, bibliografia e apparati – è, da un lato, un'occasione per fare il "punto della situazione", per visualizzare lo stato attuale dei luoghi dello sport; dall'altro, un modo per recuperare una memoria che forse non è poi così condivisa. In quanti sanno, per fare un esempio, che nel quartiere della Crocetta esisteva un velodromo intitolato a Umberto I, e che lì, l'8 maggio 1898, si giocò il primo campionato della FIF, Federazione Italiana

Football, che aveva sede a Torino e che avrebbe poi assunto la denominazione di FIGC?

D: Come sta procedendo il lavoro di indagine e schedatura? Quale il metodo seguito?

R: Innanzitutto va detto che esistono numerose pubblicazioni dedicate alla «città che inventò lo sport», segnale che esiste la consapevolezza di possedere un patrimonio storico-sportivo da valorizzare e diffondere; in particolare due volumi preziosissimi, usciti nel 2005 a cura dell'Archivio storico della Città: *Sport a Torino: luoghi eventi e vicende tra Ottocento e Novecento nei documenti dell'Archivio storico della Città e Torino e lo sport: storie, luoghi, immagini*. Alla consultazione di queste due monografie è seguito un lavoro di ricerca all'Archivio storico, tra carte e documenti d'epoca: un contributo fondamentale è arrivato da testi come *De-*

scrizione di Torino di Davide Bertolotti (1840) e *Torino descritta* di Pietro Baricco (1869) e, soprattutto, dalle guide Paravia-Marzorati dal 1820 al 1920 circa, importantissime per individuare i luoghi dello sport, se non addirittura per "scoprirli", come è successo con i vari sferisteri attivi sul finire dell'Ottocento. Non è mancata la visita delle sedi delle società storiche (Reale Società Ginnastica, Cerea, Caprera, Armida, Esperia, Club Scherma...), intervistandone i membri e, quando possibile, i presidenti, e ricavando preziose informazioni sulle loro raccolte archivistico-documentarie. Nel caso della Reale Società Ginnastica, all'interno della sede è stato addirittura allestito un "museo". Per quel che riguarda, invece, gli impianti pubblici, occorre ringraziare gli ingegneri Giancarlo Revelchione e Giuseppe Santacroce del Settore Sport e Tempo libero del Comune di